

RASSEGNA STAMPA

L'Eco di Bergamo 3 agosto 2019

L'allarme sulla carenza: andare oltre la sfera privata

Non soltanto badanti: servono delle comunità che includano

«Mancano badanti che, soprattutto la notte, assistano i nostri anziani o chi da solo non ce la fa» è l'allarme lanciato da Cisl Bergamo sulle pagine del nostro giornale. Dal settembre 2012 sino al giugno 2015 ho diretto la prima sperimentazione provinciale in tema "badanti" sostenuta da Fondazione Cariplo.

L'intuizione originaria fu quella di conciliare la flessibilità dell'assistenza privata con i vantaggi organizzativi, di garanzia e di qualità di un servizio gestito da un ente cooperativo esperto nell'assistenza a domicilio, in grado di superare i limiti connessi alla relazione esclusiva diretta tra la famiglia e l'assistente. L'obiettivo principale fu quello di offrire un servizio più completo e qualificato di quelli esistenti nella sfera del privato, economicamente sostenibile, riducendo gli impegni organizzativi della famiglia, così che

potesse impiegare il tempo e le energie, spesso utilizzate nella gestione delle pratiche burocratiche, soprattutto per dedicarsi alla relazione con il proprio anziano ed al mantenimento di un proprio benessere. Oltre all'attenzione al sistema familiare si volle valorizzare le assistenti, riduttivamente definite «badanti», proponendo loro un lavoro più stabile e garantito, entro un contesto professionalizzante che le accompagnasse nel complesso ruolo di cura.

I positivi risultati della sperimentazione (oltre 50 famiglie assistite con il coinvolgimento di quasi 70 operatrici ed un valore economico di oltre 320 mila euro nel periodo considerato) hanno favorito, dal 2015 una sua diffusione sul territorio provinciale supportata da Concooperative Bergamo con gli accordi ad hoc con le organizzazioni sindacali. Nonostante siano trascorsi oltre 6 anni dall'avvio della sperimentazione i «numeri» di questa offerta so-



no piuttosto limitati (un centinaio di famiglie seguite da una decina di cooperative sociali attive nel territorio provinciale). Vi sono poi gli «elenchi» di badanti ed enti accreditati istituiti dai Comuni ed ogni persona può reperire - con una ricerca in internet - una serie di agenzie ed associazioni che offrono un servizio badanti, senza di-

menticare il passa parola nei luoghi di incontro informale. Intendo dire che non ci possiamo limitare a considerazioni tecniche (costo servizi, incontro domanda offerta, formule organizzative) senza interrogarci - davvero - sul senso di ciò che sta accadendo: il «badare» rischia di continuare ad essere confinato in una sfera privata,

di domanda individuale di servizio, per lo più di natura sommersa e irregolare, con forti livelli di stress e sofferenza delle persone in gioco (malato, badante, familiari), producendo, a volte, una sorta di «istituzionalizzazione domiciliare». Abbiamo bisogno di ri-costruire percorsi di comunità, sostenendo il bisogno di relazioni fondate sul reciproco riconoscimento ed aiuto, promuovendo un prendersi cura che vada oltre il mero accudimento e che sappia costruire legami, sviluppando anche nuove forme di convivenza e residenzialità leggera. Non dimentichiamo che parlando di badanti ci riferiamo spesso ad una umanità costretta, per ragioni economiche, a lasciare la propria terra d'origine e le proprie famiglie, e chiamata ad un compito di cura impegnativo ed esigente che può divenire alienante. Ed anche, parallelamente, approfondire gli aspetti di sostenibilità del costo per le famiglie nell'avvalersi di servizi che non siano semplicemente erogazione di prestazioni, ma anche - e soprattutto - occasioni di tutela del benessere di tutte le persone coinvolte. Credo vi sia bisogno di dialogare - nelle comunità locali, tra famiglie, enti ed organizzazioni, su questi aspetti per tenere vivo il pensare e provare insieme ad immaginare e costruire forme di mutualità inclusiva.

BRUNO CANTINI
project manager sanitario